



Ho quasi settantacinque anni, vivo da sola a casa mia, la stessa in cui stavo con mio marito, quella che hanno lasciato i miei due figli quando si sono sposati.

Sono sempre stata fiera della mia autonomia, ma da un po' non è più come prima, soprattutto quando penso al mio futuro. Sono ancora autosufficiente, ma fino a quando? Tra me e me m'accorgo che i gesti diventano giorno per giorno un po' meno disinvolti, anche se mi dicono ancora: "Fossi io come lei alla sua età...". Uscire per la spesa e tenere la casa mi fa una fatica crescente.

E allora penso: "Quale sarà il mio futuro?". Quando ero giovane la risposta era semplice: con tua figlia, col genero, con i nipoti, ma adesso come si fa, con le case piccole e le famiglie in cui lavorano tutti? Allora anche adesso la risposta è semplice: l'istituto.

È martellante, lo dicono tutti, però tutti sanno anche, e non lo dicono, che nessuno vorrebbe lasciare la sua casa per andare a vivere in un istituto.

Non posso credere davvero che sia meglio un comodino, uno spazio angusto, una vita tutta anonima alla propria casa, dove ogni oggetto, un quadro, una fotografia, ricordano e riempiono anche una giornata senza tante novità. Però non credo proprio che sia un istituto la risposta a chi sta un po' male e, soprattutto, sta solo. C'è chi dice che in istituto "hai tutto senza pesare su nessuno". Ma non è vero. Non si ha tutto e non è l'unico modo per non dare fastidi ai propri cari. Un'alternativa ci sarebbe: poter stare a casa con un po' di assistenza e, quando si sta peggio o ci si ammala, poter essere aiutati a casa per quel tempo che serve.

Questo servizio già esiste, ma più sulla carta che in realtà. Ogni amministrazione dovrebbe garantire l'assistenza. Siamo in tanti, infatti, che potremmo rimanere a casa anche soltanto con un piccolo aiuto (un servizio, piccole spese, pagamenti di bollette, un po' di pulizie, eccetera), o con l'assistenza sanitaria a domicilio (il fisioterapista, il medico, l'infermiera), come previsto dalla legge italiana.

E non è vero che tutto questo costa troppo. Questi servizi costano tre o quattro volte meno di un mio eventuale ricovero in una lungodegenza o in un istituto. All'estero mi dicono che è diverso. Qui da noi,

invece, succede che finisci in un istituto e che nemmeno l'hai deciso tu. Non capisco perchè si rispettano le volontà di un testamento e invece non si viene ascoltati da vivi se non si vuole andare in istituto. Quello che desidero per il mio futuro è la libertà di poter scegliere se vivere gli ultimi anni della mia vita a casa o in istituto. Per questo, anche se non più giovane, voglio ancora far sentire la mia voce e dire che in istituto non voglio andare e che non lo auguro a nessuno.

Aiutate me e tutti gli anziani a restare a casa e a morire fra le proprie cose. Forse vivrò di più, sicuramente vivrò meglio.

Maria

Intervista ad Andrea Camilleri

Via via che si invecchia, gli affetti, lentamente, spariscono per varie ragioni della vita stessa; sentire, sapere, che ci sono delle persone in fondo estranee da quello che è stato il tuo ambiente familiare, che si occupano di te e dei tuoi bisogni e delle tue necessità, credo che questo sia per loro, per me che sono anziano, un fatto fondamentale.

Mi è capitato di leggere questa straordinaria lettera di Maria. Di professione faccio lo scrittore perciò se dico che mi è parsa straordinaria è a ragion veduta, perché è di una tale semplicità che arriva direttamente al cuore, al nucleo del problema: l'anziano che è co-

stretto ad andare in una istituzione ha, subisce, patisce oltre ai disagi propri della vecchiaia, dell'anzianità, viene a subire un disagio maggiore che è quello del cambiamento radicale delle abitudini di vita che ciascuno di noi ha.

Lei (Maria ndr) accenna ai suoi oggetti e ai suoi mobili, ma cosa sono questi oggetti, questi mobili? Sono la memoria, cioè a dire la casa nella quale l'anziano vive è la sua memoria. Mettendo in un istituto gli facciamo perdere la memoria e la memoria è la radice della vita, è la radice dell'esistenza. *Muoi meglio in casa mia*, certo che perché muori circondato dalla tua vita, dalla tua memoria.

